



# REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

**Daniele Moro**

Struttura Stabile Centrale per l'attività  
di prevenzione del rischio da valanga

## STAGIONE INVERNALE 2019-2020

La stagione invernale 2019-2020 in Friuli Venezia Giulia inizia sotto un ottimo auspicio già dal mese di novembre nonostante la terza decade del mese di ottobre si sia chiusa con temperature molto elevate, quantificabili in circa 3°C superiori alla media del periodo. Infatti, la grande quantità di neve caduta a novembre in quota, annovera questo mese tra i più nevosi in assoluto avutisi nella nostra regione negli ultimi decenni. Purtroppo l'assenza di dati storici relativi a questo mese non permette un netto raffronto con il passato. La prima neve significati-

va cade il 6 novembre, la fase perturbata prosegue fino al 9 novembre e sulle nostre montagne a 1800-2000 m troviamo 100 cm di neve sul Monte Canin e circa 50-60 cm nel resto del territorio con il limite delle nevicate attestatosi a circa 1500 m.

La situazione nivologica ha fatto sì che la stagione di emissione del bollettino valanghe venisse anticipata al 8 novembre rispetto alla data del 1° dicembre. L'8 novembre infatti viene emesso il primo bollettino stagionale che esce con grado di pericolo 2 (moderato). Scelta resasi necessaria per soddisfare in particolare le aspettative del

Fig. 1 - Monte Arvenis.



popolo degli escursionisti e degli scialpinisti. Due nuovi episodi perturbati, molto intensi e caratterizzati da correnti meridionali, interessano la nostra regione dal 12 al 19 novembre con fasi di spiccato maltempo. La quota neve da iniziali 700-800 m si innalza velocemente fino oltre i 2000 m nei momenti con flusso sciroccale più intenso per poi ridiscendere nuovamente al passaggio del fronte freddo a fine episodio. A Tarvisio il 13 novembre, a 700-800 m di quota si misurano 18 cm di neve fresca, il 16-17 novembre in quota cadono altri 20-30 cm. Quantitativi via via più consistenti alle quote elevate, anche se a fasi alterne è piovuto, come dicevamo, fino oltre i 2000 m. Comunque sopra i 2100-2200 m, in quei giorni sono caduti più di 200 cm di neve rendendo il paesaggio altamente suggestivo come si può evincere dalla foto in fig. 1 nella pagina precedente. Sul versante sloveno del Canin a 2300 m vengono misurati ben 276 cm. Proprio l'intensità delle precipitazioni sia nevose che piovose por-

tano ad innalzare dal 15 novembre il pericolo valanghe fino a 4 forte per la possibilità di grandi valanghe (vedi Fig. 2). Va segnalato che questi due episodi hanno messo a dura prova il nostro territorio per la quantità in mm di acqua caduta e soprattutto, ha visto forti disagi patiti nella fascia litoranea dove cittadine come Grado e Marano Lagunare sono state allagate per il fenomeno dell'acqua alta. La neve torna ad interessare i nostri fondovalle e il Tarvisiano il 19 novembre anche se con quantitativi minimi, circa 5 cm. Durante l'intero periodo vi sarà una importante ed intensa attività valanghiva un po' su tutto il territorio con eventi anche di dimensioni molto grandi. A fine novembre sulle nostre montagne vista la dinamica alquanto attiva avremmo accumulato quantità considerevoli di neve che andranno dai 200 cm del Rifugio Gilberti, ai 100-120 cm delle Dolomiti Friulane e ai 80 cm circa della Carnia centrale. Le Prealpi a causa della loro prospicenza alla pianura e alle correnti miti marine hanno visto

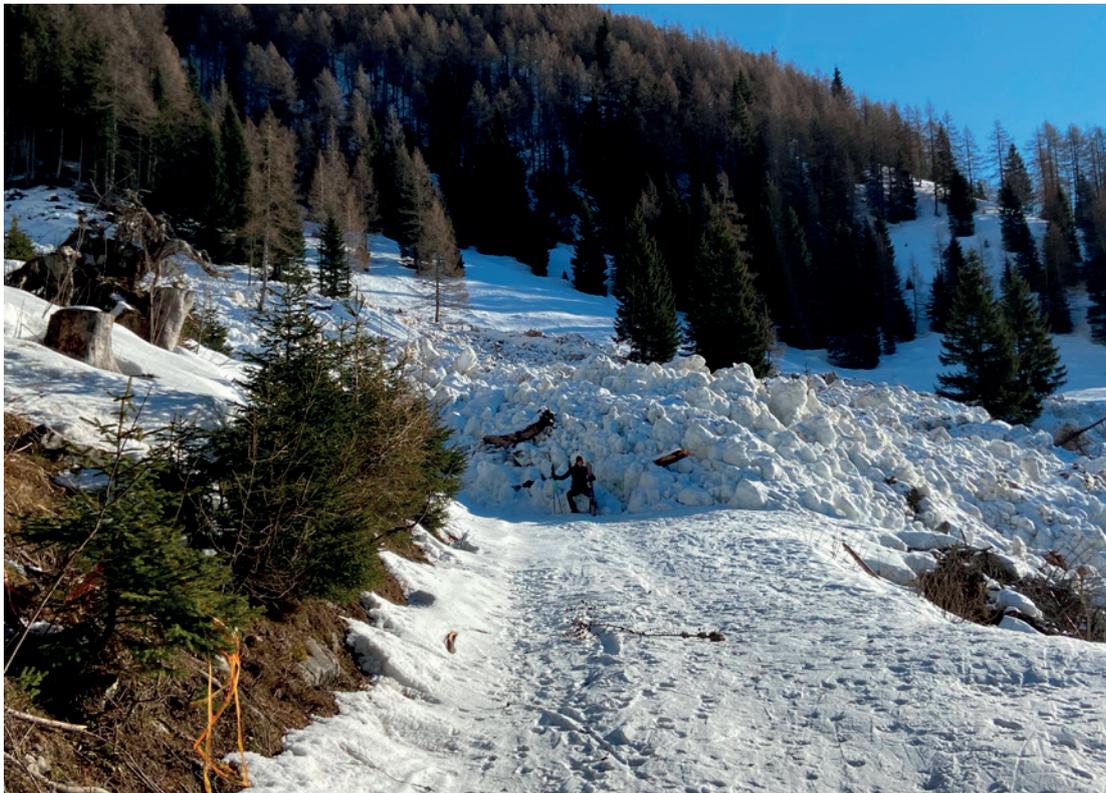


Fig. 2 - Valanga verso Moraretto.

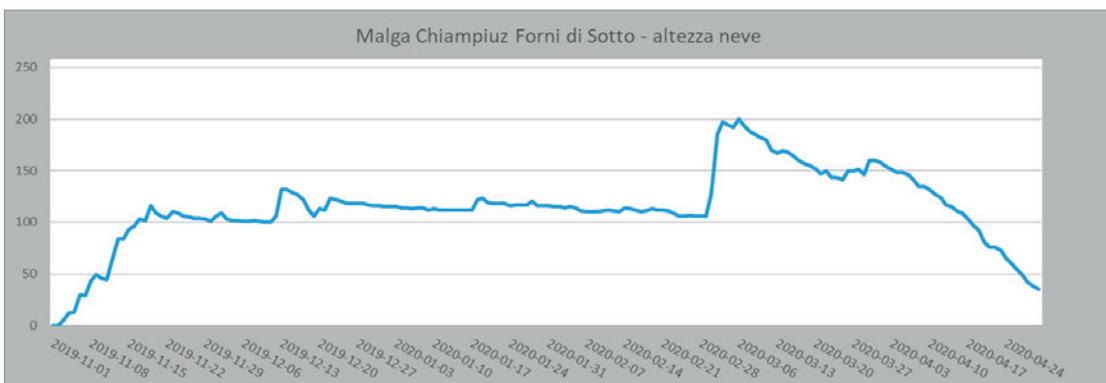


Fig. 3

Fig. 4 - Bollettino di Natale.

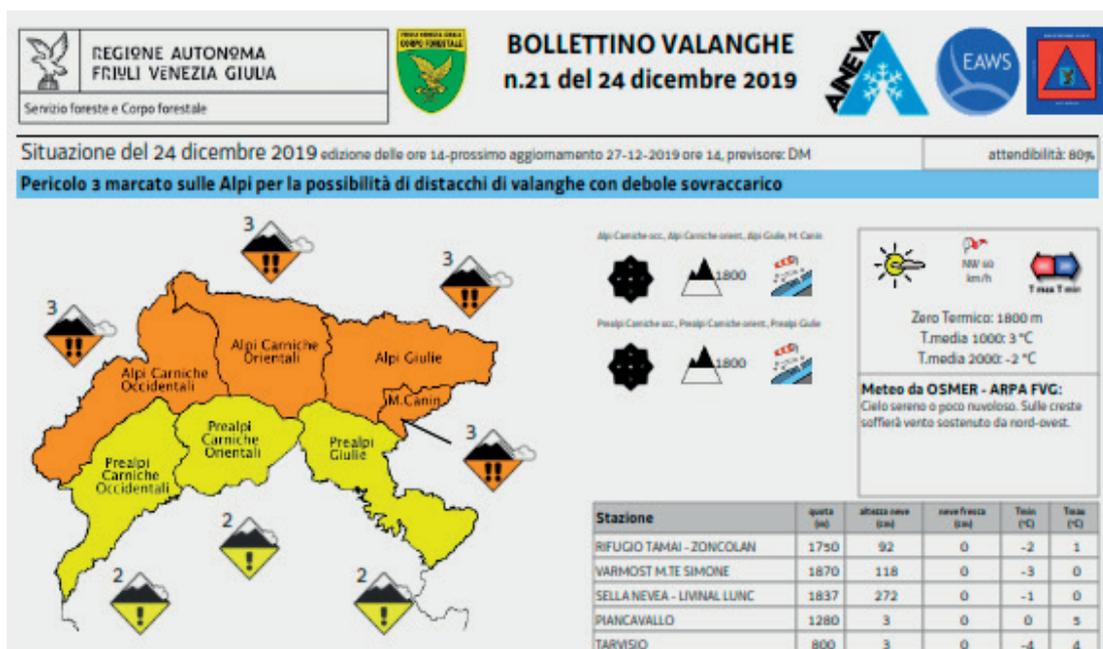


Fig. 5 - Percorso verso il Rif. Marinelli.

quantità di neve accumulata minori e variabili dai 40 ai 80 cm oltre i 1700 m come si vince nel grafico della Fig. 3. Purtroppo, quello che si preannunciava un inverno strabillante sotto il punto di vista delle precipitazioni è stato smentito dall'andamento meteorico avutosi nei mesi suc-

cessivi che ha visto solo deboli e sporadiche precipitazioni nevose fino a fine febbraio. L'instaurarsi di potenti campi di altra pressione hanno garantito lunghissimi periodi di bel tempo. Ancora una volta sono i fondovalle e le basse quote a patire la maggiore assenza di neve, apparsa solo in modo sporadico e per brevi periodi.

Il mese di dicembre inizia con una debole nevicata più intensa sulle Alpi Giulie dove sul Canin cadono circa 30 cm, 15-20 centimetri sul resto della zona montana. I giorni successivi la temperatura scende ovunque assumendo connotati tipicamente invernali, a Fusine il 12 e 15 dicembre la temperatura scende fino a -14°C.

Il 13 dicembre una perturbazione porta nuova neve, circa 20-30 cm ovunque, viste le basse temperature la neve scende fino a fondovalle e a Tarvisio, a fine episodio si misureranno 27 cm, anche il Carso triestino viene imbiancato, in tutta la zona alpina la neve scende fino a 300 m di quota.

Il periodo natalizio viene allietato dalla presenza della neve caduta tra il 21 e il 22 dicembre a seguito del passaggio di un imponente fronte atlantico che inizialmente porta pioggia fino a oltre 2000 metri e poi riporta la neve nei fondovalle fino alla quota di 700 m, in quota cadono fino a 50 cm sulle Giulie, 30 cm altrove ciò farà sì che il pericolo valanghe sulla fascia alpina si attesti a 3 (marcato) sulle Prealpi invece prevalentemente ha piovuto per cui il pericolo valanghe sarà 2 (moderato) (Fig. 4). Poi fino a fine anno non si avranno altre precipitazioni, le temperature saranno pressoché in linea con le medie del periodo o leggermente sopra con spiccate escursioni termiche e minime prossime allo zero anche in pianura. Il mese di gennaio scivola via senza eclatanti sorprese meteo, la neve fa una breve comparsa il 18 gennaio

quando grazie ad un debole fronte cade qualche centimetro fino a 700 m, in quota non si superano i 10-15 cm, le maggiori quantità si avranno sulle Dolomiti Friulane. Un mese comunque caratterizzato da forti campi di alta pressione con un picco quasi da record registrato il 21 gennaio con ben 1044 hPa in pianura. Il forte vento che ha contraddistinto un po' tutto il mese e non solo gennaio, ha fatto sì che spesso il manto nevoso fosse contraddistinto da strati superficiali ghiacciati con forte pericolo per chiunque si muoveva in ambiente. Nella Fig. 5 a pagina precedente si vedono le erosioni tipiche dovute all'azione del vento lungo il percorso che porta al Rifugio Marinelli (Alpi Carniche). Per rivedere nuovamente qualche nevicata dobbiamo arrivare a fine mese quando un fronte porta precipitazioni degne di rilievo solo nella zona est della regione, Alpi Giulie in particolare dove cadono circa 20-30 cm, nel resto della regione le quantità saranno irrilevanti.

Il mese di febbraio inizia all'insegna del bel tempo con lo zero termico che oscilla tra i 2500 e i 3000 m con temperature miti in quota e gelate a fondovalle, ancora una volta condizione tipica dovuta alla predominanza di un campo di alta pressione. La situazione cambia radicalmente dal 4 febbraio quando forti venti iniziano ad imperversare sulle nostre cime, le deboli precipitazioni nevose associate al passaggio di un fronte non sortiranno alcun effetto.

Molto più incisiva sarà l'azione dei forti venti che andrà a erodere fortemente il manto nevoso nei versanti esposti a nord creando accumuli e lastroni a sud, portando così il pericolo valanghe a 2 (moderato) su tutta la fascia alpina. L'instaurarsi nuovamente dell'alta pressione garantirà ancora bel tempo in montagna e inversioni termiche sulle valli, tra il 15 e il 17 febbraio lo zero termico si attesta a 4000 m condizione questa mai registrata a febbraio dal 1992 (Fig. 6).



Fig. 6 - Innevamento sulle Alpi Carniche.

## RELAZIONI

Il mese di febbraio va chiudendosi in una condizione nivologica sostanzialmente statica senza novità di rilievo di sorta. Va invece facendosi strada una estrema novità che condiziona totalmente l'intera attività umana nei mesi successivi comprese tutte le attività legate alla neve e alla montagna in genere e si chiama COVID-19. Le voci sempre più insistenti della diffusione di un temibile virus si stanno velocemente diffondendo obbligando così il governo a decisioni drastiche per salvaguardare la salute pubblica e evitare il collasso del sistema sanitario nazionale. Anche il Friuli viene investito in pieno da questo tsunami che porterà alla chiusura totale di tutte le attività umane a partire dal 10 marzo 2020.

Da questo momento la montagna vive un periodo surreale mai conosciuto prima nei tempi moderni e la natura sembra in qualche modo approfittare di questa condizione per prendersi un attimo di respiro. Gli animali in giro sembrano essere più tranquilli e finalmente interamente padroni del territorio che gli spetta. Il silenzio impera ovunque, anche il cielo sembra più blu, l'assenza degli aerei in volo contribuisce non poco a questa condizione. Tornando all'aspetto nivologico possiamo dire che il mese di marzo inizia con una decisa svolta dal punto meteorologico, infatti due intensi fronti in rapida successione dal 1° al 3 marzo portano sulle nostre montagne dai 100 ai 150 cm di neve ovunque; il limite della nevicata si at-

testa a fine episodio a circa 800 m sulle Prealpi mentre nelle valli interne scende fino a 500 m a Claut il 3 marzo si misureranno 25 cm.

Questo risulterà l'episodio più importante per intensità e quantità di neve caduta da inizio 2020 fino a fine primavera. Vista la quantità di neve caduta il pericolo valanghe schizza a 4 (forte) su tutta la regione per la possibilità di grandi valanghe spontanee, il Centro Funzionale della nostra regione dirama un avviso di criticità valanghiva per la possibilità di valanghe su alcune vie di comunicazione, condizione che fortunatamente non si concretizzerà (Fig. 7).

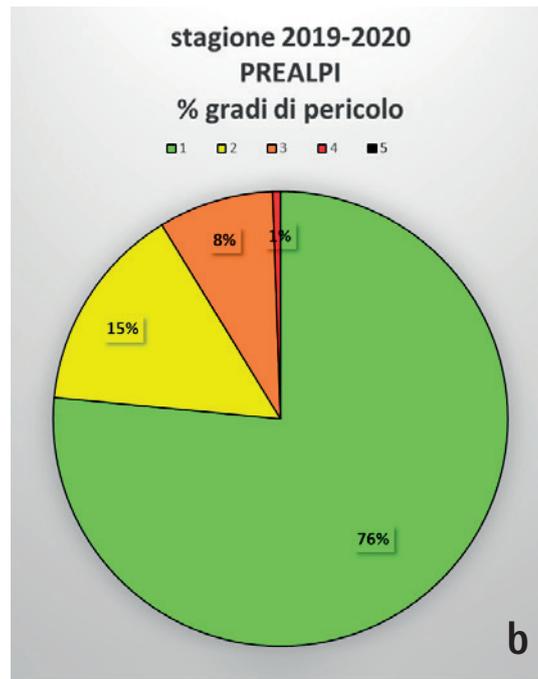
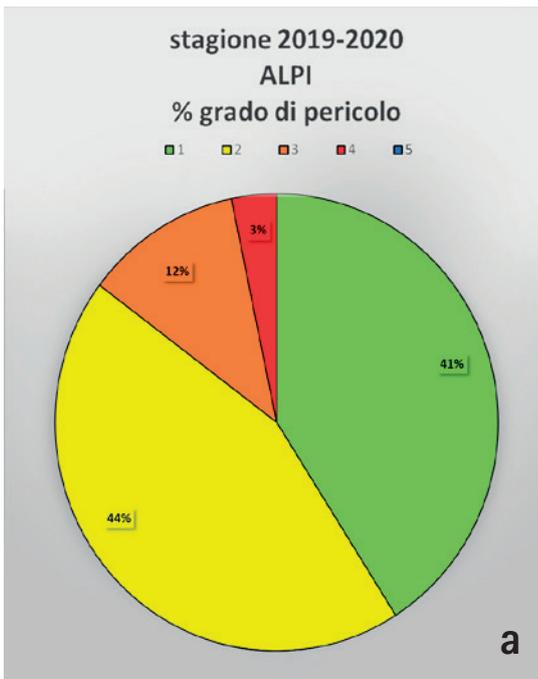
Il mese di marzo poi procede senza alcuna precipitazione fatto salvo per un breve passaggio di una perturbazione tra il 21 e il 22 marzo che porterà solo deboli precipitazioni nevose oltre i 1000 m ma che determinerà un deciso calo delle temperature che in precedenza risultavano alquanto miti. Marzo si chiude con l'arrivo di una nuova perturbazione il giorno 30, con precipitazioni nevose oltre i 1000 m: cadranno circa 30 cm un po' su tutto il territorio montano.

In aprile la nostra regione è ancora in pieno confinamento a causa del COVID-19 la montagna è ancora abbandonata a sé stessa, nessuna attività ludica viene praticata, in giro c'è solo qualche persona che deve eseguire dei lavori non rimandabili. Il tempo è splendido e il silenzio ancora una

*Fig. 7 - Test di stabilità dopo la forte nevicata, Zoncolan 5 marzo.*



Figg. 8 a e b



volta regna ovunque, solo il canto degli uccelli fa capire che ormai la stagione primaverile è arrivata. Nonostante le comprensibili difficoltà il servizio di previsione valanghe prosegue senza interruzioni.

Il manto nevoso comunque è ormai entrato nella fase primaverile e cicli di fusione durante il giorno si alternano alle gelate notturne favorite dalle notti serene.

I primi giorni del mese sono caratterizzati da temperature basse e estese gelate notturne nei fondivalle. Successivamente l'instaurarsi dell'alta pressione fa sì che nella prima decade del mese le temperature risalgano molto velocemente e risultino poi molto alte ovunque, a Sella Nevea nella stazione del Livinal Lunc a 1830 m s.l.m. il 10 aprile si misura una massima di +11,8° C, mentre in pianura si toccheranno il 27°C. Nulla succederà per quanto riguarda nuove precipitazioni fino a fine mese. La temperatura massima in quota si raggiungerà il 18 aprile, sullo Zoncolan a 1710 m si misureranno +18°C. Solo il 29 e il 30 aprile si avranno delle precipitazioni ma che saranno nevose solo oltre i 1900 m e imbiancheranno solo le zone sommitali delle nostre maggiori montagne.

L'analisi sui bollettini emessi durante la stagione (Fig. 8 a e b) evidenzia che sulle Alpi durante la stagione sono stati i gradi bassi della scala a predominare. Il grado di pericolo prevalente è stato il 2 (moderato) con una incidenza del 44% seguito poi dal grado di pericolo 1 (debole) usato nel 41% dei casi. Il grado di pericolo 3 (moderato) è stato usato solo il 12% delle volte mentre il grado 4 (forte) ha visto un impiego solo nel 3% dei casi.

Sulle Prealpi questa condizione è ancora più accentuata in quanto qui il grado prevalentemente usato è stato il 1 (debole) per ben il 76% delle giornate seguito dal gra-

do di pericolo 2 (moderato) usato nel 15% dei casi. Da notarsi che tra il grado di pericolo 1 (debole) e 2 (moderato) arriviamo ad oltre il 90% delle giornate stagionali. Il grado di pericolo 3 (marcato) nella fascia Prealpina è stato usato solo nell'8% dei casi mentre il grado 4 (forte) ha interessato solo 1% delle giornate della stagione. L'utilizzo ampio dei gradi bassi della scala di pericolo va ad evidenziare che il manto nevoso per gran parte della stagione ha avuto un consolidamento da buono a moderato e solo in pochi casi è stato moderatamente o debolmente consolidato, condizione questa che si è concretizzata ovviamente in concomitanza con gli eventi meteorici più rilevanti.

Le favorevoli condizioni del manto nevoso hanno avuto delle dirette conseguenze anche nell'andamento degli incidenti da valanga che sono stati estremamente bassi, infatti è stato registrato un solo incidente da valanga e dalle conseguenze irrilevanti. Va ricordato comunque che il basso numero di incidenti, oltre che al buon andamento strutturale del manto nevoso è stato dovuto non poco anche al confinamento per il COVID-19 che dal mese di marzo e fino a fine stagione ha costretto tutti a casa.

Rilevante è risultato invece, prima del confinamento per COVID-19, il numero di incidenti dovuti a scivolamento sul ghiaccio. Per un lungo periodo, il manto nevoso ghiacciato, non ha consentito una fruibilità scialpinistica delle nostre montagne ma quasi esclusivamente di tipo alpinistico. Risultavano in molti casi indispensabili per muoversi piccozza e ramponi. Molte volte gli sci alpinisti che si avventuravano su tratti ghiacciati sono stati costretti a chiamare i soccorsi per essere recuperati, prima o a seguito di scivolate.